



Coglie nel segno l'opera del regista francese. Interessante il film di Peter Del Monte, «Giulia e Giulia», girato splendidamente

Il gioco di Rohmer

Rohmer e Del Monte. Venezia comincia sotto il segno di due film diversissimi e ambedue interessanti. Il cineasta francese porta *L'amico della mia amica*, delicata e ironica pellicola sui piccoli casi d'amore, rovinata purtroppo nella versione italiana. *Giulia e Giulia* di Del Monte è un'opera attesa girata con l'aiuto dell'elettronica. Un film girato benissimo e recitato altrettanto bene, ma non un bel film.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

SAURO BORELLI

VENEZIA. È importante essere amici della persona che si ama. Sembra ovvio. In effetti non è così. Eric Rohmer, peraltro attento e altrettanto delirante nei confronti dei suoi moiti del cuore, lo spiega bene nel suo nuovo film *L'amico della mia amica*, opera d'apertura (fuori concorso) della 44ª Mostra cinematografica veneziana. Come in tanti altri suoi lavori il cineasta francese prospetta qui, rifacendosi per l'occasione alla poetica di Alfred de Musset, un gioco erotico-sentimentale forse abusato, ma sempre e comunque praticato con grande trasporto. Sarebbe a dire? Ma sì, il «gioco dei quattro cantoni». Ovvero, alcune persone si incontrano, si intrecciano, rinascono un legame affettivo, poi, con un subitaneo rimescolio dei ruoli, dei reciproci sentimenti, tutto cambia.

Più in dettaglio, la giovane, intravista Bianca, operatrice culturale dipendente dalla municipalità della città-municipio di Cergy-Pontoise, nei pressi di Parigi, incontra casualmente la poco più giovane Lea, studentessa di Informatica. La prima ragazza, scontrosa e riflessiva, ha qualche problema a legare con i ragazzi. Specie con quelli che le provocano qualche tufo al cuore come l'altante, disinvoltato Alexandre, che nell'ambiente risulta corteggiatissimo. Ben altrimenti, Lea, scattata e cordiale, sembra non avere problemi di sorta nel dividere il suo tempo tra lo studio, l'amico del cuore Fabien, qualche scappata a casa dai genitori e una breve vacanza in campagna.

In un primo momento, i quattro, circospetti ed esitanti, mostrano i loro rapporti più o meno solidi, più o meno assidui, con normalità convenzionale. Di giorno in giorno, però, quasi impercettibilmente, la dinamica affettiva che li lega subisce sensibili mutamenti. Così Fabien, trascurato dall'incostante Lea, si invaghi-

risulta, per altro, la consistenza tematico-espressiva di questa nuova, ambiziosa prova di Peter Del Monte con la collaborazione di Silvia Napolitano e Sandro Petraglia.

Parlandone in termini apodittici, a noi *Giulia e Giulia* è parso senz'altro un film «girato splendidamente». Non diciamo un bel film, né ancor meno un capolavoro. Intendiamo proprio sottolineare come il particolare approccio stilistico-narrativo cui Del Monte è ricorso imprima tanto all'inesco, quanto allo sviluppo ellittico del racconto uno spessore drammaturgico, una intensità evocatrice davvero sorprendenti. Tanto da richiamare alla mente certi memorabili *mélo* fiammeggianti, torbidi come *Verigine* di Otto Preminger e *Femmina folle* di John Stahl.

Giulia (una bravissima Kathleen Turner) è una giovane americana moglie di un triestino, rimasta vedova il giorno delle nozze a causa di uno spavento incidente d'auto, che si ritrova a soffrire nella sua mente turbata vicende e fatti come se niente fosse accaduto. Come se il marito vi fosse ancora, come se lei stessa fosse diventata madre di un affettuoso bambino trovando solo nel rovinoso trasporto dei sensi per il fotografo compatriota Daniel (il cantante rock Sting) fuggivo, trasognata consolazione.

Di lì a poco, però, la tragedia trova il suo culmine. Giulia, spinta da malate fantasie, uccide il giovane Daniel. Arrestata e condannata per il suo delitto, Giulia finirà i suoi giorni in una clinica per alienati, parlando e straparlando, ancora e sempre, del suo matrimonio con l'amato Paolo, del figlio Marco, di tutto quel mondo un tempo vissuto e ora soltanto ricordato, favoleggiato in interminabili, inutili lettere che si concludono assurdamente con la folle constatazione: «La vita è bella».

Basato e articolato sui molteplici, preziosi contributi di una straordinaria Kathleen Turner, di un bravissimo Gabriele Ferzetti (il suocero), di un equilibrato Gabriel Byrne (il marito Paolo), *Giulia e Giulia* trova, peraltro, il suo limite oggettivo nell'insistito, inestricabile emetismo del racconto, oltretutto appesantito nello scorcio finale da incongruenze e simbologie sovverchianti.

E la Settimana si apre con Poliakov

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

VENEZIA. Primo appuntamento con la Settimana della critica giunta quest'anno alla sua quinta edizione. Di scena con *Città nascosta* un esordiente di lusso inglese, il comediografo di successo Stephen Poliakoff, cimentatosi per l'occasione con una torzuola, allestente vicenda psicologica-drammatica dislocata in una Londra ampiamente inedita, insospettata, quale quella percorsa da canali navigabili o l'altra più profonda, inesplorata fatta di tunnel, dei dai segreti, enormi depositi di vecchi tram, archivi in disuso, etc.

È stato, si può dire subito, un avvio curioso, invogliante. In primo luogo perché il film di Poliakoff, specie nella parte iniziale, marcia spedito verso suggestioni tutte godibili, in-

centrato come è su una bislacca ragazza-madre che, licenziata dal posto di lavoro per colpa di uno schematico esperto di statistica, coincevo gradualmente costui in una sua conciliata caccia al colpevole o al misfatto attraverso la ricerca di un vecchio film che documenta, per brani sparsi e successivi dettagli, il complesso di un lontano e mai conosciuto disastro.

Secondariamente, perché, senza rispetti reverenziali di sorta, Stephen Poliakoff e i suoi abili collaboratori usano il mezzo cinematografico con efficace disinvoltura. Così che *Città nascosta* tocca presto il culmine di un apologo tutto moderno, tutto spregiudicato sul radicale divario che separa l'individuo dalle istituzioni pubbliche, dagli organismi governativi.



Sting e Kathleen Turner in una scena di «Giulia e Giulia» di Peter Del Monte

Tutte le Giulia della mia vita

Elegante, in bianco, Kathleen Turner racconta il suo personaggio nel film di Del Monte

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

VENEZIA. La voglia di divi che attraversa questa neonata Mostra veneziana è stata subito soddisfatta. Ieri alle 12.30 Kathleen Turner ha fatto il suo trionfale ingresso nella sala adibita alle conferenze-stampate. Flash, spintoni, un po' di agitazione negli staff della Rai, Costanzo (neomodernatore degli incontri) visibilmente agitato, neanche fosse un debuttante: insomma, un'atmosfera da festival vero. Insieme alla Turner, al tavolo, c'erano Peter Del Monte, Gabriel Byrne, Peppino Rotunno e Massimo Fichera, ma gli occhi erano tutti puntati su di lei, abito bianco fino ai piedi e un pannello di otto mesi portato con elegante disinvoltura.

Archivate le polemiche dell'estate scorsa, quando l'attrice americana tuonò contro la disorganizzazione della Rai e la pignola ferragostiana degli italiani, l'incontro è filato via liscio come l'olio. Peraltro, qualche minuto in più al servizio dei giornalisti non avrebbe guastato.

Certo che ne è passato di tempo da quando, timida e fasciata da un normalissimo abito nero, Kathleen venne in Italia per reclamizzare *Druido caldo*. Debuttante lei, debuttante il regista (Lawrence Kasdan), appena più noto

il protagonista maschile (William Hurt). I cronisti la trattavano con la supponenza sciocca che si riserva alle stelle di Hollywood, ma lei - figlia di un diplomatico del Missouri cresciuta a stretto contatto con i problemi della politica internazionale - sorprese tutti con le sue risposte spiritose e taglienti insieme.

Se il cliché la voleva *dark lady* dai sensi bollenti e dal cinismo facile, Kathleen riuscì in breve a farsi valere per le sue capacità brillanti, al punto da imbuttrirsi più di quanto richiesto dal copione nel primo episodio della *Pietra verde*. Due film andati male (*L'uomo con due cervelli* e *Il nido dell'aquila*) non le impedirono però di risalire la china in modo travolgente. Da *China Blue* in poi è stato un susseguirsi di affermazioni personali. *L'onore dei Prizzi*, *Il gioiello del Nilo*, *Peggy Sue* si è sposata e ora questo *Giulia e Giulia*. Con la notorietà le cose sono cambiate ma non al punto di trasformarla in una star caparriosa e arrogante. Staie a sentire.

Signora Turner, perché *«Giulia e Giulia»*?

Perché era una sceneggiatura bellissima. Io ricevo decine di copioni alla settimana, provo a leggerli ma mi fermo in ge-

nere alla quinta pagina. Adesso va meglio, fino a tre anni fa mi sbattevano su un letto nudella già alla terza inquadratura. Beh, vi giuro che con *Giulia e Giulia* non riesco a smettere. Ricordo ancora che quel giorno avevo un appuntamento di lavoro dall'altra parte della città. Pur di continuare la lettura presi un taxi. Spesi un sacco di dollari, ma il mio umore migliorò. Il giorno dopo chiamai il mio agente per dirgli di farmi conoscere Peter Del Monte.

Ancora una donna dalla doppia vita, dopo la mangiata di «China Blue» e la casalinga frustrata di «Peggy Sue»...

È una ambiguità che mi stimola enormemente. Interpretare donne che vivono in bilico tra realtà e fantasia, senza riuscire più a distinguere l'una dall'altra, è un'esperienza irripetibile per un'attrice. Ma Giulia, forse, ha qualcosa in più rispetto agli altri personaggi. Sperimenta nel giro di poche ore o pochi giorni (chissà) gli aspetti essenziali di un'intera vita di donna: il primo amore, la vedovanza, il tradimento, la famiglia, la passione, l'assenza di sentimenti, la maternità, il confronto con la morte. Giulia è la vittima delle circostanze. È vulnerabile, esposta alle intemperie di una schizofrenia che diventa tragedia.

Programmi futuri?

Sì, questo baby che ormai comincia a pesare. Quanto al cinema, vedremo. Deve ancora uscire una commedia gialla che ho girato in Canada insieme a Burt Reynolds e Christopher Reeve. Faccio la giornalista, tu, una di quelle che sono la maledizione della mia vita.

□ *Mi An.*



Il regista americano James Ivory, a Venezia con «Maurice»

Incontro con James Ivory che oggi presenta in concorso «Maurice», nuovo film sull'omosessualità tratto da un romanzo di Forster

Il mio cinema della sofferenza

James Ivory è proprio come te lo aspetti. Un tranquillo e sorridente signore *all british* (ma è americano al cento per cento) dal viso appena percorso da un inquietudine remota. Che sia gay non è più un segreto, deve essere per questo che parla con tanta passione di *Maurice*, tratto ancora una volta da un romanzo di Forster che ha per tema la scoperta dell'omosessualità.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

NICHELE ANSELMINI

VENEZIA. Di nuovo Forster, dopo *Camera con vista*, ma un Forster particolare. Così autobiografico e sofferto che lo scrittore di *Passaggio in India* lo ritoccò per tutta la vita, facendolo leggere agli amici più intimi e decidendo infine di non darlo alle stampe. Quando lo scrittore morì, nel 1970, gli eredi trovarono sulla copertina del manoscritto un messaggio emblematico: «Pubblicabile... ma ne vale la pena?». Sì, ne valeva la pena, nonostante Forster stesso continuasse a definirlo «dilatato». In realtà, a preoccupare ancora l'inquieto romanziere era il tema di *Maurice*: la confessione di un giovanile peccato di omosessualità in un'Inghilterra in cui il codice penale prevedeva ancora il «delitto di sodomia».

Ma torniamo a Ivory. Ormai autore consacrato (*Quartet*, *Calore e polvere*, *bostoniani*), il sessantenne regista americano ebbe l'occasione di leggere *Maurice* proprio mentre lavorava in Italia a *Camera con vista*. «Mi colpì subito per la sua attualità stupefacente, se si pensa che la vicenda si svolge in un'epoca a prima vista remota: l'Inghilterra edoardiana».

Attualità? In che senso? Oggi i diritti degli omosessuali sono garantiti, o perlomeno si è allontanata la morsa delle ipocrisie e del tabù...

Lei trova? Certo. I costumi sono più liberali, l'atteggiamento della gente meno ostile nei confronti dell'omosessualità, ma intrinsecamente le cose non sono cambiate. Voglio dire che, nonostante i susseguirsi di movimenti di liberazione di

ogni tipo, sono mutate solo le leggi. Queste, però, possono cambiare ancora e l'amore tra uomini ritratto dal film può tornare ad essere un crimine. In fondo l'inquietudine di un giovane di fronte alla scoperta della propria omosessualità è la stessa di un secolo fa. Il tema vero di *Maurice* (ma anche di *Camera con vista*, solo che lì si parla di un amore eterosessuale) è la sofferenza dello scendere a patti con i propri sentimenti quando quei sentimenti sono esposti ai contraccolpi delle convenzioni sociali. Che poi si chiamino snobismo, differenza di classe, ipocrisia, poco importa. Resta il fatto che Maurice dovrà aspettare anni, quasi negando se stesso, i propri impulsi erotici, prima di manifestare concretamente quell'omosessualità a lungo repressa e frustrata.

Come è stato accolto «Maurice» dalle comunità gay?

Non so niente dell'Europa. Negli Stati Uniti, dove il film uscirà ufficialmente il 18 settembre (ma abbiamo fatto numerose anteprime), *Maurice* è piaciuto molto ai giovani. Meno ai «middle-aged gays», ai gay di mezza età. Chissà perché. Del resto, il film non

vuole essere una provocazione. *Maurice* non predica la promiscuità, la sessualità casuale, l'orgia. Vuole semplicemente scrutare nelle intime angosce di un uomo che si scopre gay e affermare, insieme, il diritto all'amore contro ogni tabù. L'ho già detto più di una volta: a dispetto delle convenzioni sociali, la gente continuerà ad innamorarsi e a cercare partner idonei alle proprie esigenze affettive.

La Hollywood degli anni Venti in «Party selvaggio», l'India in «Colore e polvere», l'America ottocentesca in «Bostoniani», l'Inghilterra edoardiana in «Maurice». Non le viene mai voglia di confrontarsi con la realtà contemporanea, senza ascendenze letterarie?

Sì, e infatti il mio prossimo film - se si farà - racconterà una storia moderna, ambientata nella New York degli anni Ottanta.

Perché «se si farà»?

Perché tre settimane fa la United Artists ha deciso di bloccare il progetto. Troppo rischioso. Doveva esserci Tom Cruise, ma Tom, dopo *Top Gun*, è un divo che costa quattro milioni di dollari a film. Potete immaginare il resto. Per adesso è tutto fermo. Ci han-

no chiesto di rimettere le mani nella sceneggiatura, per renderla un po' più, come dire, «appetitiva» al pubblico giovane. Meglio lavorare in economia, con il mio amico e produttore Ismail Merchant che li unta dietro, tutto il giorno. «Dai, James, sbrogliati». *Maurice*, con tutto che è un film in costume, è costato due milioni e mezzo di dollari. *Camera con vista* poco più di tre milioni. Sì fatica, ma la libertà è assoluta.

Insomma, ancora una volta Hollywood le mette le bastoni tra le ruote. Accadde all'epoca di «Party selvaggio» (il film fu rimontato e massacrato da Roger Corman), accade ora nonostante il prestigio accumulato. E per questo che lei si sente sempre meno americano?

Chi ha messo in giro questa schiocchezza? Io sono e resto un americano. Non ho mai abbandonato New York, a differenza di illustri colleghi come Kubrick e Losey, e voglio continuare a vivere negli Stati Uniti. Questa terra è la mia terra.

Si offenderebbe se la chiamassero semplicemente regista invece che autore? Ma io sono un regista.

E' IN EDICOLA

SPERIALE VENEZIA
TUTTI I FILM DELLA MOSTRA

VACANZE LIETE

A RIMINI-VISERBA - hotel Stella d'Italia - Tel. 0541/738128, sul mare, camera servizi, telefono, balconi, ascensore. Eccezionale agostato da 24.000 - Settembre da 20.000 tutto compreso (1204)

BELLARIA - Hotel Laura - Tel. (0541) 46.656. Tranquillo, familiare, giardino ombreggiato, camere con bagno. Agosto L. 24.500; settembre L. 22.500/24.500. Tutto compreso, sconto famiglie. Direzione proprietaria (119)

BELLARIA - hotel Tanager - Tel. 0541/44390 - moderno, vicino mare, tranquillo, camera servizi, balcone, ascensore, giardino, parcheggio. Offerta speciale: agosto 27.000 - Settembre 25.000 tutto compreso, sconto famiglie. Direzione proprietaria (119)

CESENATICO - Albergo Riviera - Tel. 0547/82094, sul mare, meravigliosa vista del porto, ampio giardino, alberato, ottima cucina con menu a scelta. 24-31 agosto 23.000/25.000; settembre 20.000/22.000 tutto compreso, sconto bambini. Posibilità weekend (198)

CESENATICO - Valverde - Pensione Mirella - Via Canova 78 Tel. 0547/86474 - Moderna - vicina mare - Camere con bagno balcone - parcheggio - Menu a scelta - Fine Agosto 29.000 - Settembre 22.500 tutto compreso - sconto bambini (210)

RIMINI MAREBELLO - Pensione Perugini - Tel. 0541/372113 - Vicina mare ogni confort - Cucina curata dai proprietari - Parcheggio - ampio giardino - offerta speciale: dal 24-31 Agosto 27.000 settembre 24.000 complessive. Sconto bambini 20% sino 5 anni (209)

I nostri prezzi vi faranno venire la voglia matra di fare le vacanze a **VISERBA DI RIMINI** - villa Laura - Via Porto Patos 52, tel. (0541) 7121080, sul mare, tranquillo, camera con doccia, vic. balconi, parcheggio, cucina, romagnolo. 18-31 agosto 28.000 - Settembre 20.500 compreso IVA, cabina. Sconto bambini (203)

LIDO DI SAVIO (Ra) - Hotel Old River - Viale Romagna 480 - sul mare spiaggia privata - Ogni confort - Autoparco - Vasto soggiorno - Bar - Offerta speciale Agosto 30.000 - Settembre 25.000 - tutto compreso - Sconto bambini - Tel. 0544/949105 (211)

RICCIONE - hotel Aquila d'Oro Villa Ceccarini, tel. (0541) 41383. Nel centro di Riccione. Vicino mare, soggiorno, bar, ascensore, giardino, camera servizi, cucina tipica curata dai proprietari, menu variato. Bassa 25.000, 30.000; luglio 38.000; alta 48.000. Riduzione mezza pensione 10% (179)

RICCIONE - hotel Mille Lodi - Via Trento Trieste 54, tel. (0541) 60008 - Vista mare e T. T. mare, familiare, tranquillo, cucina casalinga. Pensione completa agosto 32.000, 26.500; settembre 21.500. Sconti bambini, famiglia **RIMINI-MIRAMARE** - «Albergo Due Ginepro» - Via de Pineda (0541) 375821, 30 mt mare, tranquillo, familiare, parcheggio, camera servizi, balconi, ascensore. Dal 22 agosto 26.000/28.000 - Settembre 22.000/25.000 - tutto compreso - Sconto bambini 30% (206)

RIMINI MIRAMARE - Pensione Villa Maria - Tel. 0541/372163 50 mt. mare. Camere servizi. Menu a scelta. Dal 23 agosto 27.000 - Settembre 20.000/22.000 (198)

RIMINI-Viserba - hotel Cadiz - Tel. (0541) 734.613. Direttamente mare, moderno, camera servizi, balconi, vista mare, piscina, parcheggio, American bar, sala TV, cucina curata dalla proprietaria. Settembre L. 24.000 complessive, sconto bambini (214)

RIMINI/Rivabella - Hotel Prinz - Giulia spiaggia, tutte camere doccia, vic. ascensore, ampio giardino, sala TV, bar, parcheggio. Eccezionale offerta: dal 15 settembre L. 150.000 settimanali, tutto compreso, sconto bambini. Tel. (0541) 25.407 - 54.043 (178)

RIMINI-Rivazzurra - hotel St. Raphael - Via Pegli, tel. (0541) 372220. 50 mt dal mare, moderno, ogni confort, ascensore, camera servizi, cucina curata dai proprietari, parcheggio. Dal 21-31 agosto 28.500; settembre 23.500 (198)

RIMINI-RIVAZZURRA - Pensione Jolie - Tel. 0541/371325, bellissima mare, tranquilla, camera servizi, familiare, cucina genuina. Dal 21 agosto 27.000/28.000 - Settembre 20.000/22.000 - Gusto e stile pesce, camera alta bar e tagliate fatte in casa (202)

RIMINI-Viserba in pensione Applio - Via De Amicis 17, Tel. (0541) 734.409. Vicina mare, cucina genuina, camera con servizi, parcheggio. Settembre da L. 18.000 tutto compreso (215)

SAN MAURO MARE - Pensione Boschetti - Tel. 0541/48155 - Pochi passi mare - tranquilla - familiare - camera servizi - Parcheggio - Menu a scelta - colazione buffet - Agosto 31.000/25.000 - Settembre 22.000 tutto compreso (197)

SAN MAURO MARE - RIMINI Pensione Patrizia - Tel. (0541) 46.153. Vicina mare, familiare, cucina abbondante con menu variato. 1-20 agosto 25.800, 31.000; settembre 18.500, 23.000, weekend L. 55.000. Gratis minirocche motonave di Raoul Casadei (200)

SENIGALLIA - albergo Elena. Via Goldoni 22, tel. (071) 562043, abri, 661621, 50 mt mare, posizione tranquilla, camera servizi, telefono, bar, parcheggio coperto, giardino. Trattamento familiare. Pensione completa: maggio, giugno, settembre L. 28.000; luglio, 21-31 agosto 34.000; 1-20 agosto 40.000 tutto compreso. Sconto bambini (8)